

Credo di dover innanzi tutto ringraziare il dottor Paolo Mieli per aver accolto il nostro invito. Le siamo, presidente Mieli, particolarmente grati perché senza ombra di dubbio nessuno più di lei, che con la sua direzione ha lasciato un segno indelebile in queste due autorevoli testate, può avere titolo a raccontarci l'Einaudi giornalista del Corriere della Sera e della Stampa.

Un Einaudi, verrebbe da dire provocatoriamente, quasi inedito. Anche se mi rendo conto che non possiamo definire 'inediti' circa 400 articoli comparsi sul quotidiano torinese tra il 1896 e il 1902 e i 1384 titoli pubblicati sulle colonne del Corsera tra il 1902 e 1961.

Pubblicati, quindi, ma anche ripubblicati: perché Einaudi amava, e in questo era maestro, agevolato dal forte raziocinio che strutturava i propri scritti, far riconfluire i propri lavori originariamente composti per i quotidiani su libri.

Eppure, non basta tutto ciò per scalfire il dubbio d'aver dinanzi un Einaudi inedito: perché l'ostracismo culturale che pesò sull'opera del più illustre dei nostri concittadini fu tale da oscurarne la portata a lungo, già all'indomani della sua morte quando la prima Repubblica s'avviava verso stagioni che sarebbero poi state definite consociative e che traevano proprio dalla spesa pubblica il collante ultimo del proprio consociativismo: "una consociazione a sperperare", l'avrebbe forse definita Luigi Einaudi.

Non si comportò molto diversamente, occorre ammetterlo, la sedicente Seconda Repubblica che pure, da destra a sinistra, era nata in aperto contrasto, un contrasto molto 'einaudiano', con gli sprechi della spesa. C'era chi, e non erano pochi, vent'anni fa si scagliava contro la 'bancarotta fraudolenta' della cosiddetta Prima Repubblica. Salvo che alle parole hanno fatto seguito fatti quanto meno contraddittori, se è vero com'è vero che la tenuta dei conti pubblici non è certo un fiore all'occhiello che chi ha governato negli ultimi vent'anni può appuntarsi al bavero, visto che il debito pubblico è nel frattempo quasi raddoppiato in rapporto alla ricchezza nazionale annualmente prodotta.

Inedito quindi, in senso di oscurato e rimosso, è senz'altro il senso più profondo dell'opera einaudiana. Nel nostro piccolo, abbiamo tentato di scalfire questa iniquità. Con le Lezioni Luigi Einaudi, certamente. Ma anche con la realizzazione del portale luigieinaudi.it, ove è consultabile, grazie alla preziosa collaborazione del professor Petroni e della Fondazione Einaudi di Roma, l'opera omnia dello statista.

Concludo prendendo a prestito il titolo dell'ultimo, davvero acuto libro del dottor Mieli, "I conti con la Storia". Un'opera che c'insegna a non rassegnarci a dogmi e vulgate più o meno invalse perfino nella storiografia più scientifica. Perché la verità dipende dalla revisione, continua ed incessante, degli errori e imperfezioni che qualsiasi teoria proietta sul reale. Ecco, sommessamente, mi piacerebbe che chi ha responsabilità direttive in Italia, non solo i politici ma tutti e tre i Poteri di cui parlava Montesquieu e perfino il Quarto Potere per come ce l'ha tramandato Orson Welles, tutti quanti facessero per così dire "i conti con Luigi Einaudi", con le 'prediche' che lui per primo definì 'inutili'. Inutili quanto alla lezione che avrebbero dovuto trarne e invece scelsero di non trarre i posteri. Utilissime, oggi più che mai, per rimettere in moto un Paese spento e rassegnato, che troppo spesso sembra tentare di rialzarsi tirandosi per i capelli, come il celebre barone di Münchhausen, che pretendeva di sottrarsi alle sabbie mobili afferrandosi per la propria chioma.

Grazie ancora, davvero, a Paolo Mieli e ad Angelo Maria Petroni.